

Erika Bertelli

Italo Calvino

Sono nato in America... Interviste 1951 – 1985

a cura di Luca Baranelli

Milano

Mondadori

2012

ISBN: 978-88-04-62117-1

In una lettera a Claudio Milanini del 27 luglio 1985, parlando delle bozze del *Cavaliere inesistente* che sarebbe uscito in edizione scolastica presso l'editore Garzanti nel 1986, Calvino afferma di essere intervenuto nella parte della presentazione riservata alla biografia e scrive: «Ogni volta che rivedo la mia vita fissata e oggettivata sono preso dall'angoscia, soprattutto quando si tratta di notizie che ho fornito io. Così ho sentito il bisogno di riscrivere la prima pagina, non perché ci fosse qualcosa di sbagliato ma perché ridicendo le stesse cose con altre parole spero sempre di aggirare il mio rapporto nevrotico con l'autobiografia». Condicio sine qua non per avvicinarsi ad una personalità complessa come Calvino è leggere non solo il Calvino scrittore di opere che lo hanno reso grande e famoso, ma conoscere anche l'autore di lettere, editoriali e personali – sono uno strumento prezioso in questo campo le raccolte *I libri degli altri* (Torino, Einaudi, 1991) e *Lettere 1940 – 1985* (Milano, Mondadori, 2000) –, e le interviste da lui rilasciate. Sono infatti 227 le interviste fino ad oggi note, stando alla ricognizione fatta da Luca Baranelli nella *Bibliografia di Italo Calvino* (Pisa, Edizioni della Normale, II edizione 2008), concesse dallo scrittore tra il 1951 e il 1985, 101 delle quali vengono proposte in questa raccolta *Sono nato in America... Interviste 1951 - 1985* curata da Luca Baranelli e con un'introduzione di Mario Barenghi.

Dieci interviste per gli anni Cinquanta, ventuno per gli anni Sessanta, ventinove per gli anni Settanta e quarantuno per gli anni Ottanta, sono i numeri di questa raccolta, per la quale possiamo parlare di una biografia, o meglio di una vita attraverso le interviste, che ripercorre trentaquattro anni di attività di uno scrittore che mai si ripete – «Non ricordo mai quello che ho detto in precedenti interviste e di solito sono tentato di affermare il contrario; se una cosa era vera nel momento in cui l'ho detta, probabilmente non è più vera in un altro momento» (*Io e la fantasia*, intervista di Sandra Petrignani, p. 628) – all'interno degli spazi che di volta in volta ha a disposizione per esprimere il proprio parere: l'esperienza politica giovanile (*Andrej Ždanov l'indistruttibile. Ma Togliatti – Roderigo consigliava ai compagni di leggere De Sanctis*), la Casa Einaudi e i suoi collaboratori (*Pavese fu il mio lettore ideale*), l'America (*La mia città è New York*), la giornata al Cottolengo (*Il 7 giugno al Cottolengo*), il rifiuto del Premio Viareggio (*Calvino scrittore appartato ha fiducia nella letteratura*), l'uomo (si vedano le belle interviste *Questionario 1956* e *Il mestiere di scrittore. Conversazioni critiche*, rispettivamente del 1956 e del 1973) e le riflessioni sullo stato della letteratura (*La giovane narrativa*) per citare solo alcune delle pagine più interessanti.

Il titolo è tratto dall'intervista rilasciata a Nico Orengo e trasmessa su Rai Due il 5 giugno 1979 (pp. 279-282 e visibile in rete sul sito della Rai). Calvino è in uno studio – dalla libreria posta alle spalle dello scrittore potremmo azzardare l'ipotesi che si tratti della sala riunioni della Einaudi –, seduto ad un tavolo da lavoro, fissa attentamente il giornalista in attesa della domanda e nel sentire un semplice «Come ti chiami?», solleva le folte sopracciglia, con finto stupore come per dire: «veramente?!» (espressione ben descritta da Franco Fortini nel toccante articolo pubblicato sull'«Espresso» all'indomani della morte dell'amico); pacatamente risponde di chiamarsi Italo Calvino. La seconda domanda a cui Calvino è invitato a rispondere è: «Dove sei nato?». Calvino risponde: «Sono nato...», abbassa lo sguardo e giocando con la penna nella mano destra, con ironica intelligenza aggiunge: «Sono nato a San Remo...sono tanto nato a San Remo che sono nato in America». Il discorso dapprima spezzato, frammentato assume un tono più dolce nel momento in

cui sposta l'attenzione dalla sua persona ai sanremesi, e più precisamente all'attitudine dei sanremesi ad emigrare. Ai critici, come ha constatato Mario Barenghi in una delle prime pagine della sua ricca e dettagliata introduzione, non sfugge la laconicità espressiva di Calvino: Piero Bianucci nell'intervista del 18 aprile 1980, in occasione dell'uscita presso l'editore Einaudi di *Una pietra sopra*, annota: «Calvino parla lentamente. Nella sua sintassi il silenzio è una parte del discorso e a volte dice più delle parole». Quattro anni dopo, nel settembre 1984, ad un convegno sulla letteratura fantastica a Siviglia, Borges, ormai cieco, dichiarò di averlo «riconosciuto dal silenzio». Avverso alle interviste, a Pierre Boncenne ha confessato: «Scrivo perché non ho nessuna facilità di parola. Se parlassi senza difficoltà, forse non scriverei. E quando accetto un'intervista, mi succede spessissimo di cominciare a trovare solo qualche ora dopo le risposte che avrei voluto dare alle domande» (p. 432). Per un'intervista Calvino era solito scrivere le domande e le risposte, tant'è vero che lo studio condotto da Luca Baranelli sulle carte d'autore ha permesso di rintracciare, e quindi di segnalare di volta in volta in un'apposita nota, in cosa gli originali differiscono dal testo effettivamente consegnato e riprodotto. A spiegazione di questo suo *modus operandi* è significativa l'intervista rilasciata a Marco d'Eramo per «Mondoperaio» nel 1979: «Io in fondo odio la parola per questa genericità, per quest'approssimativo. Adesso sento che le parlo e che dico cose generiche e ho un senso di ribrezzo per me stesso. La parola è questa cosa molle, informe, che esce dalla bocca e che mi fa uno schifo infinito. Cercare di far diventare nella scrittura questa parola, che è sempre un po' schifosa, qualcosa di esatto e di preciso, può essere lo scopo di una vita. Soprattutto quando si vede un deterioramento, quando si vive in una società in cui la parola è sempre più generica, povera» (p. 297).

Il libro deve essere usato dai lettori come strumento indispensabile di ricerca, da affiancare a quattro eleganti volumi pubblicati all'interno della collana i Meridiani: le già ricordate *Lettere*, i *Saggi* – curati rispettivamente da Luca Baranelli e Mario Barenghi (1995) – e infine l'*Album Calvino* (1995) – curato da Luca Baranelli ed Ernesto Ferrero. Non un libro da riporre sul comodino, come è stato messo in luce da precedenti recensioni, ma un libro da leggere attentamente e che racchiude un Calvino da scoprire, o meglio da indagare e da interrogare, in virtù o proprio in ragione della confessione fatta a Alberto Arbasino in una lettera del 23 febbraio 1963: «il gran segreto per uno scrittore è celarsi, eludere, confondere le tracce!». Centouno interviste, in gran parte nascoste all'interno delle riviste per le quali erano state commissionate e che oggi possiamo scoprire e consultare avvolti in una sorta di silenzio curioso, per entrare in sintonia con lo scrittore intervistato, ed affrontare una triplice sfida: «puntare solo sulle cose difficili, eseguite alla perfezione, le cose che richiedono uno sforzo», «diffidare della facilità, della faciloneria, del fare tanto per fare», e «combattere l'astrattezza del linguaggio che ci viene imposta ormai da tutte le parti. Puntare sulla precisione, tanto nel linguaggio quanto nelle cose che si fanno» (*Le età dell'uomo*, intervista a cura di Alberto Sinigaglia, p. 487).

Questo libro completa quindi materialmente, assieme agli altri tre indispensabili, e già menzionati, volumi usciti presso l'editore Mondadori, una sorta di bussola conoscitiva: quattro punti cardinali costituiti da altrettante opere cardine per lo studio di Calvino e della sua «autobiografia intellettuale», per usare le parole del curatore, il quale parla anche di «un costante, puntuale e diffuso autocommento» da parte di Calvino alla sua opera, che «nonostante l'interpretazione in un certo qual modo “pilotata” che ogni autocommento comporta, risulta utilissima per meglio capire e analizzare la sua attività letteraria, la sua poetica e la sua autocoscienza d'autore» (pp. XXX – XXXI).